

2 ANNO II – LUGLIO / DICEMBRE 2016

APULIA  
THEOLOGICA  
RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Ecumenismo oggi:  
*status quaestionis*  
e problematiche in atto  
a cura di E. Albano e J.P. Lieggi

EDB

intuizioni simboliche e che indicano di fatto alcuni temi generatori della riflessione dell'autore. Roggio ne individua essenzialmente tre: lo sguardo, la casa, la disobbedienza. Sono temi che strutturano la mariologia popolare di mons. Bello e che, per la forza simbolica che li caratterizza, hanno una notevole carica ecclesio-genetica. Si tratta senza dubbio di una prospettiva euristica che merita di essere ulteriormente approfondita, sia per i vantaggi che la riflessione ecclesiological può ricavarne sul piano metodologico, sia perché un approccio del genere offre uno sguardo sulla comunità ecclesiale di carattere processuale, non attestato unicamente sul piano descrittivo, ma su quello di uno sviluppo delle dinamiche proprie del farsi del soggetto ecclesiale. Occorre dire con franchezza che una prospettiva di questo tipo rimane, purtroppo, ancora molto marginale nella riflessione teologica sulla Chiesa, e conseguentemente anche in quella mariologica.

L'ultimo contributo (pp. 217-239), che ha come autore Domenico Amato, rappresenta una ricognizione degli elementi di spiritualità e di devozione mariana nell'azione pastorale di mons. Bello. Prima degli sviluppi propri di una riflessione su Maria nata in seno a un contesto di natura ecclesiological, Amato ritiene che la spiritualità mariana di don Tonino prenda forma in un contesto di pietà popolare, sin dalla sua giovinezza sacerdotale. Conoscerà successivamente sviluppi ulteriori durante il suo ministero episcopale, soprattutto in concomitanza con l'indizione da parte di Giovanni Paolo II dell'anno mariano attraverso l'enciclica *Redemptoris Mater*. Quell'evento ha rappresentato per il pastore molfettese un'occasione preziosa per sostenere nella sua Chiesa locale una serie di iniziative volte a promuovere una sana devozione mariana, attenta a non risolversi unicamente in una questione culturale, ma sollecita anche a tradursi in scelte di carità.

Le conclusioni di mons. Vito Angiuli (pp. 241-245) offrono una sintesi coerente delle dimensioni plurali che compongono la riflessione mariologica di don Tonino

Bello: un forte radicamento nelle acquisizioni conciliari, un'evidente connotazione storico-salvifica delle riflessioni *de Maria*, sostanziate in prospettiva spirituale e testimoniale.

La pubblicazione di questi Atti, curata da Salvatore Palese, offre senza dubbio alla comunità scientifica dei teologi e dei ricercatori non pochi elementi per accostarsi al pensiero di mons. Bello facendo i conti con la complessità di una figura che ha saputo comporre nei suoi scritti l'afflato del pastore con l'acutezza del rigore teologico, in un linguaggio e uno stile affidati risolutamente alle potenzialità e all'efficacia dei registri simbolici. L'immersione nel mondo della poetica teologica di don Tonino, del resto, chiede molto più di una mera sensibilità emotiva. Domanda strumenti euristici ed ermeneutici in grado di esplorare i mondi vitali racchiusi in un'intuizione simbolica e la loro spendibilità sul piano dell'efficacia in ambito non solo teologico, ma anche pastorale. È questo, probabilmente, un filone ancora tutto da indagare, che però merita attenzione perché potrebbe rappresentare un antidoto utile a letture ideologiche o, peggio ancora, solo emotive, e comunque parziali, del pensiero del grande vescovo pugliese.

Vito MIGNOZZI

**ZIEGENAUS Anton, *Il futuro della creazione in Dio. Escatologia (Dogmatica Cattolica 8)*, a cura di L. SCHEFFCZYK – A. ZIEGENAUS, Lateran University Press, Roma 2015, 291 pp., € 30,00 (ed. it. a cura di M. HAUKE. Tit. orig.: *Die Zukunft der Schöpfung in Gott. Eschatologie*, MM Verlag, Aachen 1996).**

L'ottavo e ultimo volume della *Dogmatica cattolica* curata da L. Scheffczyk e A. Ziegenaus e uscita in tedesco tra la fine degli anni '90 del secolo scorso e gli inizi di questo secolo, è stato scritto da A. Ziegenaus, filosofo e teologo bavarese che per quasi un trentennio ha insegnato Dogma-

tica all'Università di Augsburg, dedicandosi soprattutto allo studio dell'escatologia cristiana. Nel titolo dell'opera è bene espresso l'orientamento che l'autore ha inteso dare al suo testo ed è perfettamente denunciata la prospettiva che predilige nella sua trattazione. Il libro, infatti, è stato pensato e scritto come un manuale per chi studia teologia o per chi intende approfondire le ragioni della fede, ma anche come sussidio per il dibattito interno ai «teologi di mestiere». La finalità, com'è naturale, ne ha condizionato il contenuto. Le ragioni del titolo, *Il futuro della creazione in Dio*, sono subito dette. «L'opera redentrice di Dio – scrive l'autore – mira alla salvezza completa dell'uomo» (p. 11) e quindi anche alla salvezza del suo corpo e, in definitiva, a quella del mondo a cui l'uomo appartiene. Ecco, dunque, che l'escatologia cristiana, lontana dalle diverse forme di futurologia sempre di moda, «desume il futuro definitivo dell'uomo e del cosmo» dalla fede in Cristo Gesù, e a partire da qui guarda all'esistenza umana posta tra il *già* della venuta di Cristo nella storia e il *non ancora* della sua venuta finale (p. 15).

Il progetto dell'autore è rivelato anche da chi ha curato la pubblicazione dell'opera in Italia, M. Hauke, il quale scrive: «Con il titolo "Il futuro della creazione in Dio" l'autore punta sul compimento dell'intero creato nel futuro, dopo la Parusia di Cristo alla fine dei tempi» (p. 5). Muovendosi da questo punto ben preciso e avendo chiara la meta verso cui avviarsi, Ziegenaus tratta le principali questioni escatologiche nei quattro lunghi e ben documentati capitoli che costituiscono l'opera. Se il primo di questi avvia la riflessione presentando i prolegomeni del discorso escatologico, cioè a dire le domande fondamentali dell'uomo, il suo bisogno di speranza e di futuro, la sua condizione mortale e quindi l'ermeneutica delle affermazioni escatologiche, provando a suggerire quale sia la collocazione esistenziale e teologica dell'escatologia cristiana, il secondo entra nel vivo dei temi e approfondisce i fondamenti stessi dell'escatologia, e cioè la testimo-

nianza scritturistica e la tradizione della Chiesa, sino all'intervento magisteriale di Benedetto XII, la costituzione *Benedictus Deus* del 1336, la cui importanza per l'escatologia cattolica è paragonata dal curatore alle dichiarazioni del concilio di Calcedonia sul dogma cristologico. Il capitolo III, invece, affronta ciò che anche nei vecchi trattati era l'oggetto precipuo della cosiddetta escatologia individuale, legata alla questione dello stato intermedio tra la morte e la risurrezione: la teologia della morte, l'immortalità dell'anima, il giudizio individuale, il purgatorio e la delicatissima tematica della dannazione, la comunione dei santi con un interessante *excursus* sulla «tentazione umana di andare al di là dei limiti imposti». L'ultimo capitolo presenta, invece, i contenuti propri dell'escatologia universale: la parusia, la risurrezione di morti, i nuovi cieli e la nuova terra, il giudizio universale. La conclusione è affidata a una bella riflessione sull'adorazione. Il testo, poi, è arricchito da una buona bibliografia, da un indice dei nomi, da un indice biblico e da un utilissimo indice analitico.

Lo schema del «manuale» è dunque quello classico e non lascia molto spazio a ulteriori considerazioni. In questo «involucro» che alcuni giudicherebbero piuttosto scontato, è però possibile trovare non pochi elementi di grande interesse. Per segnalarne soltanto uno, merita di essere letto con attenzione il paragrafo 16 del IV capitolo, lì dove il teologo parla della speranza cristiana nei «cieli nuovi e nella terra nuova» e dove afferma che proprio di fronte a questa tematica, ovvero dinanzi alla considerazione della nuova creazione del cosmo come elemento portante dell'escatologia cristiana, «i teologi si trovano spesso in imbarazzo», al punto che «il tema non viene esaminato in tutti i trattati di escatologia, ma lo si tralascia, in verità pensando che dal punto di vista teologico non si possa dire nulla sulla nuova creazione del cosmo» (p. 229). Questo è vero, per quanto, a essere onesti, egli stesso non dedica nel suo testo lo spazio che meriterebbe una problematica come questa, attuale come non mai; una tematica verso

cui l'uomo contemporaneo, nella rinnovata attenzione alle questioni ambientali, al futuro del nostro pianeta e dell'intero universo, si mostra estremamente sensibile. Tra l'altro, come lo stesso Ziegenaus fa notare, la Bibbia, per prima, «vede tutto il creato in comunione con l'uomo, relativamente al destino» (p. 231). Per questo la fede credente sa bene che l'uomo è il vertice della creazione e che questa ha il suo senso e il suo significato ultimo solo in Cristo. Infatti, «la nuova creazione è un'opera di Dio, che conduce a termine la redenzione attraverso Cristo» (p. 236). In quel punto terminale della storia, pertanto, le aspirazioni più profonde dell'uomo, l'ansia di liberazione che attraversa anche il creato e le domande della storia, nel Cristo parusiaco troveranno finalmente la loro piena risposta e realizzazione. Si potrebbero aggiungere molte altre considerazioni, ma queste poche battute dovrebbero essere sufficienti per giustificare la lettura di questo libro, il suo studio attento e il suo eventuale utilizzo soprattutto, non solo, come manuale per gli studenti, seminaristi e laici, che nelle diverse istituzioni accademiche si accostano allo studio dell'escatologia cristiana.

Francesco BRANCATO

**AUFIERO Armando, *La questione teologica del soffrire. Il profilo morale e cristiano dell'esperienza della sofferenza nell'opera di Luigi Novarese*, Edizioni CVS, Roma 2015, 333 pp., € 25,00.**

«La sofferenza, prima che essere un problema da risolvere, è un'esperienza che segna la vita di una persona, che trasfigura il suo volto e che continua a interrogare» (p. 15). Essa è, senza dubbio, una realtà mai completamente afferrabile, ma per la quale l'uomo ha sempre cercato un'interpretazione.

È in questa linea ermeneutica che si colloca l'opera di don Armando Aufiero, presbitero dei Silenziosi Operai della Croce e attualmente Presidente della Confede-

razione del Centro volontari della sofferenza. Attraverso una lettura del pensiero e dell'impegno pastorale del beato Luigi Novarese, la ricerca di Aufiero si prefigge lo scopo di ripensare l'etica della malattia, preoccupandosi soprattutto di indagare il rapporto tra fede e agire morale nella persona sofferente.

Il lavoro è strutturato in due parti. La prima indaga l'esperienza della sofferenza da un punto di vista socioculturale, per poi individuare le implicazioni etiche di tale condizione rispetto a temi molto cari alla teologia morale, come la responsabilità, la libertà e la coscienza. Nel primo capitolo, l'autore descrive l'esperienza dell'uomo che riconosce la sofferenza come forma originaria dell'esperienza della vita e che si sente interpellato nell'intimo della sua coscienza a rispondere a una domanda di senso. Dinanzi a una cultura che riduce la sofferenza a semplice evento tecnico e la medicina ad attività lavorativa aspecifica, occorre da un lato ridonare valore alla medicina stessa, intendendola come pratica di cura, alleanza terapeutica, relazione fondata sulla beneficiabilità, dall'altro ripensare l'etica della malattia: quest'ultima, infatti, «è un evento che pone alla coscienza dell'individuo una sfida particolare, quella di definire il suo modo personale di far fronte alla malattia. I modi di questa risposta sono elaborati dal soggetto sulla base delle sue risorse morali e culturali, ed essi, a loro volta, contribuiscono alla determinazione dello stile di una certa cultura, per riferimento alle questioni ultime della vita morale» (p. 66). Il secondo capitolo, di natura filosofica, affronta la crisi del senso nella persona che vive l'esperienza della sofferenza dal punto di vista di due grandi pensatori del secolo scorso: Friedrich Nietzsche e Max Scheler.

La riflessione filosofica e socioculturale costituisce un passaggio ineludibile per consentire al nostro autore di presentare, nella seconda parte del suo lavoro, l'esperienza e il vissuto di Luigi Novarese, l'apostolo dei malati beatificato l'11 marzo 2013. Pur non essendo un teologo *tout court* e non avendo lasciato delle ope-